

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA
DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA
DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE. - PIAZZA DEL QUIRINALE (CONSULTA), ROMA.

SEZIONE POLITICO-STORICA

LA SITUAZIONE INTERNA DELL'EGITTO DALL'UCCISIONE DEL SIRDAR AD OGGI

Chi, sulla sola scorta dei giornali italiani, ha tentato di tener dietro, durante questi ultimi mesi, alla situazione egiziana, si dev'essere certamente sentito disorientato.

Due scioglimenti della Camera dei deputati e due rimpasti di ministeri nella politica interna; tre o quattro allarmi, almeno, per la questione d'el-Giaghbūb (Giarabūb) nella politica estera: ecco la cronaca di pochi mesi, fatta di notizie altrettanto frammentarie quanto sensazionali, che danno, in Europa, l'impressione che l'Egitto, lacerato internamente dalle lotte di parte, e premuto, dal di fuori, non dalla sola Inghilterra, si dibatta in una pericolosa crisi, destinata forse ad annientare le recenti conquiste del giovane Stato.

A dare un'idea più precisa della situazione egiziana, si ritiene utile esporre, seguendo un nesso organico e inquadrando le notizie riportate a suo tempo dall'*Oriente Moderno*, gli avvenimenti svoltisi dall'assassinio del Sirdār (1) fino ad oggi.

Si sceglie come punto di partenza l'uccisione di Sir Lee Stack, perchè questo doloroso episodio segna nella recentissima storia dell'Egitto un brusco capovolgimento: non solo perchè arretra di colpo e rispinge indietro la crescente marea delle rivendicazioni egiziane, fornendo all'Inghilterra l'occasione per impostare in un modo radicalmente diverso le questioni pendenti, ma anche perchè nello stesso tempo, nel campo

(1) Avvenuto al Cairo il 20 novembre 1924; cfr. *Oriente Moderno*, vol. IV, 1924, pp. 718-722, 766-768.

della politica interna, porta alla riscossa le classi e i partiti a lungo tenuti nell'ombra dagli uomini nuovi del *Wafd*, e rivela all'Europa che Zagh'lūl non è tutto l'Egitto.

L'idolo, veramente, aveva cominciato a vacillare già da qualche mese. Mentre l'esito delle conversazioni con MacDonalld era stato una delusione, - sfruttata dai partiti avversi per sollevare irriverenti dubbi sulla sua capacità diplomatica, e commentata con amarezza anche dai suoi amici, che non vedevano di buon occhio il suo atteggiamento conciliante verso l'Inghilterra, - una fiera campagna veniva aperta contro di lui per il suo nepotismo, che aveva assunto proporzioni scandalose quando, ritornato dall'Europa, egli s'era dato a distribuir cariche ed onori ai suoi congiunti prossimi e lontani, non esitando a dichiarare che, poichè un governante ha il diritto e il dovere di circondarsi di uomini di sua fiducia, egli riteneva perfettamente legittimo il dare, a parità di merito, la preferenza ai propri parenti.

Applicazione estrema di quella politica di « wafdizzazione » della vita pubblica che rimane uno dei principali torti di Zagh'lūl.

Nel presentare le proprie dimissioni nelle mani del Re Fu'ād il 24 novembre 1924, Zagh'lūl non rinunciava all'idea di rimanere fra le quinte a dirigere la politica egiziana, perchè, come capo d'un partito che comprendeva la grande maggioranza della Camera, egli riteneva che il nuovo Gabinetto dovesse costituirsi con il suo consenso e rimanergli infeudato.

Invece la formazione di un Ministero composto di persone tutte estranee al *Wafd*, e il fatto che esso non ritenne opportuno presentarsi alla Camera a chieder fiducia, offesero profondamente Zagh'lūl.

Il nuovo Gabinetto era quindi appena insediato, che già il *Wafd* ne criticava virulentemente gli atti, mentre la Camera votava, per suo conto, indirizzi e proteste, ch'erano un'affermazione d'indipendenza di fronte al Governo.

Ad Aḥmed Zīwer Pascià, nuovo Presidente del Consiglio, non restava altra via, dopo aver precedentemente aggiornato la Camera per un mese, che lo scioglimento, il quale fu effettuato con Regio decreto del 24 dicembre 1924.

Quali erano, ora, le forze politiche sulle quali poteva contare il Gabinetto Zīwer?

I partiti egiziani - come non è ignoto ai lettori dell'*Oriente Moderno*, ma come forse non è inutile ricordare per la completezza del quadro - sono i seguenti:

1° Il partito nazionalista (*al-ḥizb al-waṭanī*), che, costituito il 22 ottobre 1907 dal celebre Muṣṭafā Kāmil, ha per capisaldi l'indipendenza completa dell'Egitto e del Sūdān e l'attuazione di un regime basato sui principii della più avanzata democrazia. Sorto per combattere l'occupazione inglese, ha sempre avuto tendenze non solo anti-britanniche, ma anche antieuropee. È diretto da un Consiglio di venticinque membri, che elegge, nel suo seno, un Comitato esecutivo di nove membri, tra i quali vengono scelti il presidente (che è, attualmente, l'avv. Moḥammed Ḥāfiẓ Ramaḍān Bey), il segretario e il tesoriere. Ne è organo il giornale *al-Liwā' al-Miṣrī*.

2° Il partito liberale-costituzionale (*ḥizb al-aḥrār ad-dustūriyyīn*), fondato il 29 ottobre 1922 da 'Adlī Pascià Yeghen (Yakan), in seguito al suo conflitto

con Sa'd Zaghlūl Pascià per la questione della presidenza della Delegazione ufficiale che doveva recarsi a Londra a trattare con il Governo britannico: conflitto che determinò la sua uscita dal *Wafd*. Questo partito mira anch'esso al raggiungimento della completa indipendenza per l'Egitto e il Sūdān, ma differisce dal nazionalista nel metodo, aborrendo dai mezzi rivoluzionari e facendo, invece, affidamento sulle amichevoli trattative con l'Inghilterra. Nel campo della politica interna rappresenta la tendenza conservatrice. Ha per organo il quotidiano *as-Siyāsah*, oltre al settimanale umoristico illustrato *al-Kashkūl*. È retto da un Consiglio d'amministrazione che comprende trenta membri eletti, per un periodo di tre anni, dall'Assemblea generale del Partito, e che sceglie nel suo seno un presidente (attualmente 'Abd el-'Azīz Fahmī Bey), due vicepresidenti (attualmente Moḥammed Maḥmūd Pascià e Ḥāfiz el-'Afīfī Bey), un segretario e un tesoriere.

3° Il cosiddetto *Wafd*. La vasta rete di comitati che la « Delegazione » (*Wafd*), costituitasi nel 1919 per portare dinanzi alla Conferenza della pace i desiderii della Nazione egiziana, seppe stendere in tutto l'Egitto si trovò trasformata in un partito, sapientemente organizzato e presentante tutte le caratteristiche dei partiti europei di masse, il giorno (29 gennaio 1924) in cui Sa'd Zaghlūl salì al potere. La trasformazione, del resto, si era già venuta compiendo per via, man mano che gli assalti, diretti in origine contro la sola Inghilterra, si volgevano anche contro i vari Governi, accusati di debolezza, dando al *Wafd* un atteggiamento, che, per quanto esso ne respingesse il nome, non poteva non chiamarsi di partito.

Il *Wafd* ha in comune con il partito liberale-costituzionale il principio dell'indipendenza assoluta dell'Egitto e del Sūdān, ma gli rimprovera l'accettazione della dichiarazione britannica del 28 febbraio 1922 (che sopprimeva il protettorato facendo le note riserve) e dell'*Indemnity Act* (sanatoria dei provvedimenti presi dall'autorità militare inglese durante il regime di stato d'assedio), e l'emanazione della legge n. 28 del 1923, che accorda compensi e indennità ai funzionari stranieri che lasciano il servizio dello Stato. Gli rinfaccia, inoltre, il suo conservatorismo nel campo costituzionale, e propugna una legislazione ultrademocratica.

Sono - compresa la tinta xenofoba - gli stessi principii del Partito nazionalista, il quale ha infatti ceduto al *Wafd* gran parte dei suoi componenti. Solo i dissensi di uomini spiegano come il Partito nazionalista abbia potuto mantenere un'entità distinta e come anzi, cosa che sembrerebbe incredibile, sia in questo momento alleato dei Liberali-Costituzionali.

Il *Wafd* ha per presidente Sa'd Zaghlūl Pascià e per vicepresidente Ḥamad el-Bāsīl Pascià, gran protettore della Senussia in Egitto (attualmente deferito alla Corte d'Assise per truffa). Ha per suo organo ufficiale il giornale *Kawkab ash-Sharq*, dispone del settimanale umoristico *Khayāl aḡ-Zill*, e gode l'appoggio dei giornali *al-Ahrām*, *al-Balāgh*, *Wādī an-Nīl* e *Miṣr*.

4° V'è, in ultimo, il partito dell'*Ittiḥād*. Ma all'avvento del nuovo Governo esso non era ancora sorto. Ne parleremo più sotto.

Aḥmed Ziwer Pascià si trovava in una condizione assai difficile. La battaglia elettorale doveva essere combattuta contro un partito forte della sua organizzazione, della

dedizione assoluta dei gregari al loro capo, dell'adesione entusiastica delle masse. Per contro Ziwer non poteva, dappprincipio, contare che sull'appoggio del Partito liberale-costituzionale, numericamente scarso e lontano - come tutte le *elites* - dalle simpatie della folla.

Le elezioni si sarebbero quindi risolte in una schiacciante sconfitta per il Governo, se questo non avesse intrapreso contro l'avversario una lotta a fondo, maestrevolmente e implacabilmente condotta dal Ministro dell'Interno, Ismā'il Šidqī, il quale rivelò nella circostanza tutta l'energia del proprio temperamento.

In primo luogo, occorreva fronteggiare la massa imponente dei fautori di Sa'd Zaghūl, stringendo in un blocco altrettanto compatto se non egualmente omogeneo tutti i suoi nemici. In questo, gli odi personali operarono da cemento meglio delle idee politiche. I Nazionalisti che, dopo aver combattuto Sa'd Zaghūl per la sua moderazione verso gl'Inglesi, non avrebbero dovuto, logicamente, spalleggiare un Ministero sorto per placare l'ira britannica, stimarono che, per sbarazzare l'Egitto dall'uomo che li aduggiava, valesse anche la pena di buttare a mare la logica. E poichè, in un paese dove gli aggruppamenti politici hanno ancora un carattere profondamente personale, non tutti gli avversari di Sa'd si sarebbero volentieri riuniti sotto la bandiera di 'Adlī, si costituì accanto ai Liberali-Costituzionali, il 10 gennaio 1925, il partito gemello: quello dell'« Unione » (*al-Ittihād*), il cui programma si distingue solo per il maggiore rilievo dato alle riforme interne (reclutamento dei funzionari, ordinamento della magistratura, riorganizzazione della moschea-università al-Azhar, modernizzazione della scuola, legislazione sociale, ecc.). La presidenza del nuovo partito, che è diretto da un Consiglio di venti membri, fu presa da Yahyā Ibrāhīm Pascià, l'ex-Presidente del Consiglio che aveva emanato la Costituzione, la legge elettorale e le altre leggi fondamentali dell'Egitto indipendente: figura, perciò, di gran rilievo. Fu fondato il giornale *al-Ittihād*, e sottratto a Zaghūl, comprandolo, il quotidiano francese *La Liberté*.

La parte che un alto funzionario di Corte ebbe nella sua fondazione accreditò la voce che il nuovo partito godesse delle simpatie del Sovrano; ciò contribuì a guadagnarli i consensi. In breve tempo un notevole numero di aderenti si riunì intorno alla bandiera dell'*Ittihād*, la quale funzionò da ottimo richiamo anche per quei malcontenti del partito Wafdista che, staccandosi da Zaghūl, non avrebbero potuto dignitosamente gettarsi subito nelle braccia di 'Adlī. Infatti, come tutti i partiti pletorici, il wafdista aveva nel suo seno numerosi fautori dell'ultim'ora, che, non avendo conseguito i vantaggi sperati, attendevano il momento propizio per mutar casacca. Altre diserzioni furono provocate dall'abile campagna che Ismā'il Šidqī seppe promuovere contro le vere o pretese tendenze antidinastiche e repubblicane di Zaghūl.

Tutti costoro vennero a ingrossare le file dell'*Ittihād*. Taluni, però, nell'incertezza dell'esito finale, stimarono opportuno non compromettersi, e assunsero il nome di *Indipendenti*, che servì di comoda egida ad alcuni Zaghūlisti latenti o potenziali, per tenersi al riparo, nella battaglia elettorale, dall'inimicizia del Governo.

Il secondo provvedimento preso dal Gabinetto Ziwer-Šidqī fu quello di limitare la diretta influenza delle masse popolari nella scelta dei deputati, ritornando al vecchio sistema elettorale.

È noto che la legge del 30 aprile 1923 emanata da Yahyà Ibrāhīm Pascià attribuiva la nomina dei deputati a un corpo di elettori delegati (*mandūbān*), rappresentanti ciascuno un gruppo di trenta elettori di primo grado (1).

Il *Wafd* aveva sempre combattuto questo sistema, denunziandolo come antidemocratico, e, appena salito al potere, si era affrettato a ripudiarlo, sostituendolo con l'elezione diretta (legge n. 4 del 29 luglio 1924) (2).

Ahmed Zīwer non osò revocare senz'altro la nuova legge, ma, valendosi del pretesto che le nuove liste elettorali non erano ancor pronte e che il frazionamento delle circoscrizioni elettorali stabilito dal nuovo sistema non era stato effettuato se non parzialmente, deliberò che le elezioni si svolgessero sotto il regime della legge del 1923. Però, sebbene questa disponesse che gli elettori delegati rimanessero in carica per cinque anni, stabilì che dovessero rinnovarsi anche le elezioni di primo grado, per dar meglio alla nazione il modo di pronunziarsi.

Iniziate, poi, le elezioni, tolse di mezzo un grave sconcio che s'era verificato sotto l'impero di Zaghlūl. Amico delle turbe urlanti, questi aveva sempre accarezzato gli studenti e tollerato, se non incoraggiato, le loro chiosose dimostrazioni, che avevano in qualche misura contribuito al suo successo durante le elezioni del 1924. Per contro non vi poteva essere buon sangue tra la studentesca, amante per sua natura dei programmi estremi, e gli uomini d'ordine che costituivano il Gabinetto di Zīwer Pascià. Di qui alcuni provvedimenti miranti a limitare l'attività non solo degli allievi, ma anche dei professori delle scuole durante il periodo elettorale. È curioso leggere la circolare ministeriale a questo proposito:

« Ogni funzionario o allievo o studente, che desideri valersi del suo diritto elettorale, deve presentarsi, con la sua carta d'identità elettorale, al direttore della scuola, e chiedere il congedo necessario allo scopo. Il direttore deve calcolare la distanza che ciascuno degli elettori dovrà percorrere per giungere alle sede della Commissione elettorale e ritornare indietro, lasciandogli un'ora per la votazione. Gli elettori che si valgono del loro diritto presso la Commissione elettorale della città dove sorge la scuola possono ottenere la licenza nel pomeriggio, durante le ore di lezione.

« Il Ministero degl'Interni ha inviato istruzioni alle Commissioni elettorali affinché gli studenti e gli scolari abbiano la precedenza su ogni altro nel dare il voto, in modo da non ritardare inutilmente i loro studi. Chiunque non si ripresenterà alle lezioni nel termine fissatogli, sarà sottoposto a una minuziosa inchiesta, per determinare il motivo del ritardo. In proposito sarà inviata al Ministero una relazione accompagnata dal processo verbale dell'inchiesta.

« I direttori delle scuole devono severamente vigilare all'osservanza di queste disposizioni ».

Analoghi provvedimenti furono presi contro le manifestazioni clamorose e talvolta manesche con le quali la plebaglia — (*ar-ra'ā'*: tale è il termine dispregiativo che ricorre spesso nei giornali ministeriali) — soleva in altri tempi attestare la sua simpatia a Zaghlūl.

(1) Cfr. *Oriente moderno*, vol. III, 15 luglio 1923.

(2) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. III, 15 settembre 1923.

Naturalmente contro questi provvedimenti si scatenò nei giornali « wafdisti » una vera tempesta. Si gridò alla soffocazione della libertà, mentre dal suo canto la stampa « zīwerista » si atteggiò a custode dell'indipendenza del voto contro le imposizioni della piazza.

Altra accusa che le due parti si rinfacciavano l'una all'altra era quella di dedizione agl'Inglesi. Tale accusa poteva sembrare strana, se fatta a Zaghlūl; ma sta il fatto che gli Zīweristi, rammentando l'atteggiamento conciliante tenuto dal « dittatore » durante il suo Ministero, — e soprattutto la sua fiducia nel metodo delle *trattative*, tanto rimproveratagli dai Nazionalisti, — e sfruttando i tentativi di riavvicinamento all'Inghilterra che Zaghlūl andava facendo, trovavano modo di dare all'accusa un'apparenza di fondatezza. Dall'altro lato, la visibile benevolenza della Residenza britannica per il Gabinetto Zīwer dava ai Wafdisti buon giuoco, fornendo loro le armi per vivaci attacchi; ai quali gli avversari replicavano, battendo specialmente sui favoritismi e sulle prepotenze del regime zaghlūliano e sugli atteggiamenti dittatoriali del « Duce » (*aḏ-ḏa'im*).

Le operazioni per la designazione degli elettori delegati ebbero luogo il 10 Raġab 1343 (4 febbraio 1925). Malgrado l'eccitazione degli animi, si svolsero senza notevoli incidenti. Gravi disordini avvennero solo ad el-Maḥallah el-Kubrā, presso el-Manṣūrah, dove i Wafdisti invasero la sala delle votazioni, rompendo le urne e sopraffacendo la polizia.

In queste elezioni cadeva Zaghlūl, e riuscivano invece 'Adli, Sarwat, Ismā'il Ṣidqī ed altri dei maggiori esponenti dei partiti ministeriali; ma il risultato complessivo era tutt'altro che soddisfacente per il Governo, perchè il maggior numero dei voti era stato riportato dagli Zaghlūlisti.

Tuttavia l'ultima parola spettava alle elezioni di secondo grado. Queste si svolsero il 12 marzo. I risultati ufficiali furono i seguenti (tenendo conto che mancavano cinque ballottaggi e che rimanevano da fare le elezioni nelle tre circoscrizioni del Sinai, del Deserto orientale e del Deserto occidentale): 101 Zaghlūlisti; 105 non Zaghlūlisti, che, secondo i calcoli del Governo, sarebbero divenuti 113 una volta coperti anche i posti suddetti. Parlo di risultati ufficiali, perchè gli Zaghlūlisti proclamavano di avere conquistato 114 seggi, perdendo, è vero, 78 posti rispetto a quelli tenuti nella precedente legislatura, ma conservando pur sempre la maggioranza. I primi avvenimenti parlamentari dovevano dar loro ragione.

Ad ogni modo Zīwer non solo fece cantare dai giornali la sua vittoria, ma se ne mostrò così sicuro da rimpastare il suo ministero, « per renderne più conforme la composizione alle tendenze del paese, manifestatesi attraverso alle elezioni ». Il nuovo Gabinetto riuscì costituito nel modo seguente (R. D. 14 marzo 1925):

Aḥmed Zīwer Pascià	<i>Presidenza e affari esteri</i>
Yahyà Ibrāhīm Pascià. . . .	<i>Finanze</i>
Ismā'il Sirrī Pascià	<i>Lavori pubblici</i>
Ismā'il Ṣidqī Pascià	<i>Interni</i>
Yūsuf Qaṭāwī Pascià (ebreo)	<i>Comunicazioni</i>
Mūsà Fu'ād Pascià	<i>Guerra e marina</i>

'Alī Māhir Bey	<i>Pubblica istruzione</i>
'Abd el-'Azīz Fahmī Bey . . .	<i>Giustizia</i>
Moḥammed 'Alī Bey	<i>Awqāf</i>
Tawfiq Dōs Bey	<i>Agricoltura</i>

Era una sfida lanciata agli Zaghlūlisti, perchè questo rimpasto, alla vigilia dell'apertura del Parlamento, esprimeva il fermo proposito della coalizione antizaghlūlista di conservare il potere, qualunque fosse stato l'atteggiamento della Camera. Ed era un monito a quei deputati di tinta incerta, i quali già cominciavano a colorarsi di riflessi zaghlūlistici.

Anche questa volta Sa'd Zaghlūl protestò, sostenendo che, se i mutamenti fatti nel Gabinetto avessero veramente avuto lo scopo di rappresentare nella sua composizione la volontà del paese, egli avrebbe dovuto essere consultato per il primo, come capo del partito numericamente più forte della Camera: numericamente più forte perchè, anche ammettendo l'esattezza delle cifre ufficiali sui risultati delle elezioni, i posti guadagnati dagli avversari andavano suddivisi fra tre partiti.

Senza lasciarsi impressionare dalle rampogne zaghlūliane, e seguitando nel suo « bluff », Zīwer lasciava intendere, e poi annunciava addirittura ufficialmente per bocca d'un suo Ministro, che qualsiasi sforzo dell'opposizione sarebbe stato inutile perchè, a costo di sciogliere un'altra volta la Camera, il Governo non si sarebbe lasciato rovesciare.

« Dichiaro - diceva il Ministro della Giustizia 'Abd el-'Azīz Fahmī nella riunione dei partiti non zaghlūlisti indetta il 21 marzo - dichiaro alla presenza dei miei colleghi di Gabinetto qui intervenuti, che il Governo, se vedrà la Costituzione e la situazione del paese in pericolo a causa degli elementi di disordine, non esiterà a rimuovere qualsiasi ostacolo che disturbi il paese nel suo cammino e nei suoi interessi, anche se ciò dovesse condurlo a proporre a S. M. il Re di far uso del suo chiaro diritto statutario di sciogliere la Camera, indicando altre elezioni, e di ripetere la cosa, valendosi delle sue facoltà statutarie, tutte le volte che sia necessario scongiurare il disordine e i mali che ne derivano al paese ».

Come abbiamo rilevato più sopra, queste dichiarazioni di fermezza erano soprattutto destinate ad agire sull'animo degli *Indipendenti*, le cui anteriori manifestazioni di simpatia verso il Governo si andavano man mano affievolendo, di fronte alla preoccupazione d'una prossima caduta di Zīwer e delle rappresaglie che Zaghlūl apertamente minacciava contro tutti coloro che lo avevano combattuto o gli si erano dimostrati tepidi amici.

Dal canto loro, gli Zaghlūlisti stringevano le file e s'impegnavano con solenne giuramento a mantenersi uniti e compatti. È caratteristica, come una manifestazione della sopravvivente mentalità orientale dell'Egitto, dove, malgrado le pose europeizzanti, si fa ancora grande uso della religione in politica, l'indignazione, vera o simulata, che provocò questo giuramento in qualche ambiente religioso, dove si gridò, scandalizzati, che Zaghlūl costituiva attorno a sè - nientedimeno - una nuova Shi'ah.

Una solenne e pomposa riunione tenuta dai Wafdisti il 22 marzo all'Hôtel Semiramis del Cairo - dove Zaghlūl pronunciò un discorso politico - con l'intervento di

115 deputati e 57 senatori, costituì un'imponente rassegna delle forze zaghlūliste e una doccia fredda per i fautori di Zīwer.

Il 23 marzo si inaugurò la nuova legislatura. Il Re si recò solennemente dal Palazzo 'Abdīn al Parlamento, tra due fitte ali di popolo che gridava: « Viva Fū'ād », ma soggiungeva: « Viva Zaghlūl ». Ancora una volta i Wafdisti non rinunziavano alle pubbliche dimostrazioni.

Il Discorso del Trono deplorava l'assassinio del Sirdār, diceva che i rapporti con l'Inghilterra, dopo la tensione suscitata da quel delitto, erano tornati normali; che il primo Gabinetto Zīwer aveva fatto tutto il possibile per attenuare le conseguenze dell'*ultimatum* britannico e che in pari tempo aveva atteso a ristabilire l'ordine e la tranquillità nell'interno. Esprimeva la speranza che la *buona armonia* tra il Parlamento e il Ministero permettesse di rimuovere le limitazioni e i fatti nuovi derivati dall'*ultimatum* britannico, in modo da poter riprendere, sulle vecchie basi, le trattative, dirette al conseguimento della *indipendenza piena ed intera* per l'Egitto ed il Sūdān, meta suprema alla quale *nessun Governo egiziano* avrebbe mai potuto rinunziare. Illustrato, quindi, il programma di riforme interne del Ministero, ammoniva velatamente la Camera a non mettersi in condizione di essere sciolta.

Ciò non ostante gli Zaghlūlisti non rinunziarono alla battaglia: anzi, la dettero nella giornata stessa, non appena, terminata la seduta reale, la Camera si riunì da sola per provvedere all'elezione degli Uffici. Lanciando una sfida ad oltranza, i Wafdisti proposero Zaghlūl quale Presidente della Camera. L'audacia di questo atteggiamento decise gl'*Indipendenti*, che passarono senz'altro a quello che parve loro il più forte. Così Zaghlūl riuscì eletto con 125 voti, contro 85 dati al candidato del Governo 'Abd el-Khāliq Sarwat, che, come si ricorderà, era Presidente del Consiglio al momento della dichiarazione britannica del 28 febbraio 1922. Anche i due vicepresidenti furono eletti nella persona dei candidati wafdisti prof. Wiṣā Wāṣif (copto) ed 'Alī Efendī esh-Shamsī.

La reazione del Governo fu immediata. Respinte dal Re le sue dimissioni, Zīwer si presentò alla Camera mentre si faceva lo spoglio delle schede per l'elezione dei segretari, e le annunciò il suo scioglimento.

Tutti questi avvenimenti si svolsero fulmineamente nella sola giornata del 23 marzo.

Il decreto di scioglimento convoca i comizi degli elettori delegati per il 23 maggio ed il Parlamento per il 1° giugno; ma poichè un successivo decreto sospende tutte le operazioni elettorali in attesa che venga emanata una nuova legge elettorale e poichè, inoltre, vi saranno di mezzo le ferie estive, è probabile che la vita parlamentare del paese rimanga sospesa fino all'autunno, e anche più tardi.

Esposti sommariamente gli avvenimenti, possiamo riassumere le caratteristiche della situazione egiziana.

Essa risulta principalmente da una lotta di persone, che affonda le sue radici in un più vasto conflitto di classi. I partigiani di Zīwer appartengono, nella loro grande maggioranza, alla vecchia casta dominante, di origine turca; invece Zaghlūl impersona gli uomini nuovi, che, privi di vera cultura politica e di una tradizione di Governo, ma armati di ideologie europee male assimilate e male applicate, si fanno innanzi a dar la

scalata al potere. Zaghlūl è volentieri presentato dai suoi avversari come il prototipo del *fellāh* (« contadino ») istruito: levigato alla superficie, ma rimasto immutato nel suo fondo di cocciutaggine, di presunzione, di grossolanità contadinesche. Irresistibile in piazza, dove il gorgo della sua eloquenza da comizio travolge le masse; men che mediocre allo scrittoio dell'uomo di Governo; messo in vista, del resto, più dalla persecuzione inglese e dalla sua fortuna che dai suoi meriti intrinseci; come tutti gli orientali, portato a identificare le sorti dello Stato con quelle della sua persona; tenacemente attaccato al potere, senilmente astioso e vendicativo, e troppo amante del plauso di quella folla che l'ha portato in alto. I suoi seguaci — sempre secondo gli avversari di Zaghlūl — sarebbero altrettanti « parvenus ».

Certo nulla vi può essere in comune tra questi tribuni che si sbracciano e la ristretta oligarchia, tutta composta nella sua dignitosità ottomana, che aveva fino a ieri il monopolio delle cariche pubbliche. L'antagonismo che provocò la rivolta di 'Arābī Pascià nel 1881 non è ancora estinto. Per quanto egizianizzata, l'aristocrazia, che spesso parla ancora turco fra le pareti domestiche, risente ancora troppo delle sue origini, per non sentire sopra gli Egiziani puri una superiorità di razza, che ne fa ai suoi occhi la depositaria naturale del potere. Si capisce quindi com'essa non ami gli esperimenti democratici troppo arrischiati: cosa nella quale, del resto, chi conosce le condizioni sociali dell'Egitto non può se non darle ragione.

Sotto questo riguardo la rivalità delle persone e delle caste diventa una lotta di idee. L'attuale Gabinetto personifica il principio d'autorità e d'ordine contro i metodi demagogici ai quali Sa'id Zaghlūl soleva indulgere, e rappresenta la reazione al parlamentarismo, sviluppatosi in Egitto troppo precocemente. Di qui una lotta accanita nel nome della Costituzione, invocata da entrambe le parti, e difesa dagli uni contro le interpretazioni restrittive, dagli altri contro le degenerazioni dell'esegesi demagogica. Occorre però notare che, su questo terreno, il Governo è costretto a tener conto dell'opinione di una parte dei suoi fautori — gli Itihādisti e i Nazionalisti, — i quali non sarebbero disposti ad appoggiare una sua politica apertamente antidemocratica, tant'è vero che combattono il voto plurimo e gli altri temperamenti al principio del suffragio universale che il Partito liberale-costituzionale vorrebbe vedere introdotti nella legge elettorale in corso di studio.

A parte questi freni postigli dai suoi stessi seguaci, il Governo non ha esitato a seguire su vasta scala la politica del pugno di ferro.

Naturalmente questo contegno e la benevolenza accordatagli dalla Residenza britannica gli tirano addosso l'antipatia della folla. Ma non perciò bisogna credere che l'Egitto viva in uno stato di compressione, e che vi covi lo spirito della rivolta. Qui le masse sono per loro natura inerti. L'apatia del *fellāh*, quando sia abbandonato a se stesso, è assoluta. Sottratto all'azione degli agitatori mercè l'energica politica del Governo, il popolo vive tranquillo, indifferente ai dibattiti politici, dedito soltanto alle cure della sua esistenza materiale. Il malcontento non sorpassa l'ambito dei giornalisti e dei politicanti.

Liberato dalle preoccupazioni parlamentari, il Governo si dedica con sollecitudine alle riforme interne.

L'interesse che il nuovo Gabinetto rivolge all'agricoltura e alla irrigazione riscuote il generale consenso; la sua attività nel campo dell'istruzione, poi, è degna di speciale

rilievo. Dopo aver dato un ordinamento all'Università egiziana (*al-Ġāmi'ah al-miṣ-riyyah*), che a ottobre comincerà finalmente a funzionare come scuola di Stato, esso si prepara ad affrontare definitivamente il complesso problema della moschea-università al-Azhar, a rendere l'istruzione elementare obbligatoria non solo in teoria ma anche in pratica, a fondare istituti per la formazione di maestre e di mediche. In questo campo il Governo è caldamente assecondato dal Re Fu'ād, che, fin da quando era Principe, è sempre stato alla testa d'ogni iniziativa culturale, meritando il plauso datogli recentemente dal Congresso Geografico Internazionale ch'egli ha visto con orgoglio riunirsi nella terra dei Faraoni.

Nei rapporti internazionali, il Governo, moltiplicando le rappresentanze diplomatiche e, soprattutto, tenendosi lontano da quello spirito di avversione e di diffidenza verso gli stranieri che traspariva da tutti gli atti del Ministero Zaghlūl, si adopera a creare attorno all'Egitto un'atmosfera di simpatia.

Anche nella questione d'el-Giaghbūb (Giarabub) con l'Italia, Zīwer, pur non avendo ancora rinunciato al sistema di mettere ogni tanto il mondo a rumore, sembra avere assunto un atteggiamento più conciliante di quello del suo predecessore.

Le colonie europee in Egitto, che alcuni anni or sono si facevano anch'esse un idolo di Zaghlūl, danno ora un'incondizionata adesione morale al nuovo Ministero, che ha posto fine alla politica ostruzionistica e vessatoria seguita verso di loro dal *Wafd*.

E questo totale capovolgimento nell'opinione delle colonie europee costituisce forse il miglior criterio di valutazione per chi, senza prevenzioni, voglia esprimere un giudizio sull'odierna situazione egiziana.

Cairo, 24 aprile 1925.

MARTINO MARIO MORENO.

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione.⁽¹⁾

Turchia. — *Questione di Mossul.* — La Commissione d'inchiesta, nominata dalla Società delle Nazioni per studiare la questione delle frontiere fra la Turchia e l'Iraq, dopo essere rientrata a Ginevra (cfr. pag. 177), attende a redigere la sua relazione. I Turchi si aspettano una soluzione a loro favorevole. Il gen. Gevād Pascià, che ha rappresentato il Governo di Angora presso la Commissione, lo ha dichiarato esplicitamente in una intervista concessa al *Tamir* di Costantinopoli. Ma la Commissione si è chiusa nel più grande riserbo circa le sue decisioni.

(1) Al 1° maggio 1925.

Rivolta curda. La repressione della rivolta curda, eseguita energicamente dal Governo di Angora, non è ancora finita; ma il Governo stesso è ormai convinto della necessità di procedere ad una trasformazione radicale degli ordinamenti del Kurdistan con un'amministrazione analoga a quella degli altri territori (cfr. pag. 183).

Debito pubblico ottomano. — Il prof. Borel ha consegnato al segretariato della Società delle Nazioni la sentenza arbitrale sulla questione del debito pubblico ottomano (cfr. pag. 185-186). La sentenza, che occupa 120 pagine a stampa, comprende la soluzione di tutte le divergenze discusse fra gli Stati interessati. Essa si occupa di tutti gli affari in qualsiasi modo connessi col debito ottomano, sopra un territorio che va da Tripoli di